

Centinaia di migliaia contro il riarmo a Est e a Ovest

Pasqua anti-H in tutt'Europa Comiso manifesta il 9 aprile

Presidio di massa contro i «Cruise» all'aeroporto di Magliocco sabato prossimo - Lo stesso giorno si svolgeranno cortei anche a Roma, Vicenza e Cagliari - In Olanda una base militare è stata assediata - Marcia della pace da Basilea alla Foresta nera

ROMA — A centinaia di migliaia, a Pasqua, hanno manifestato in tutta Europa. Sfilandosi in massa sulle piazze, simulando in un tragico silenzio la catastrofe nucleare, bloccando simbolicamente l'ingresso delle basi militari dove si accumulano nuovi strumenti di attacco nucleare. Più di centomila in Inghilterra, oltre mezzo milione in Germania occidentale. E poi tanti altri, in Olanda, in Svizzera, in Italia.

Per l'Italia, il grande appuntamento è per sabato 9 aprile a Comiso. È il primo anniversario dell'inizio dei lavori di ampliamento della base NATO che dovrebbe ospitare i missili nucleari «Cruise». Con un presidio di massa davanti all'aeroporto Magliocco, vicino a Comiso, il movimento pacifista intende riconfermare l'impegno di lotta contro la decisione del

governo italiano di costruire la nuova base missilistica e per una politica di disarmo ad Est ed Ovest. Al presidio sono invitati a partecipare intellettuali, rappresentanti delle forze politiche, culturali ed dei movimenti religiosi che hanno aderito alla lotta per la pace.

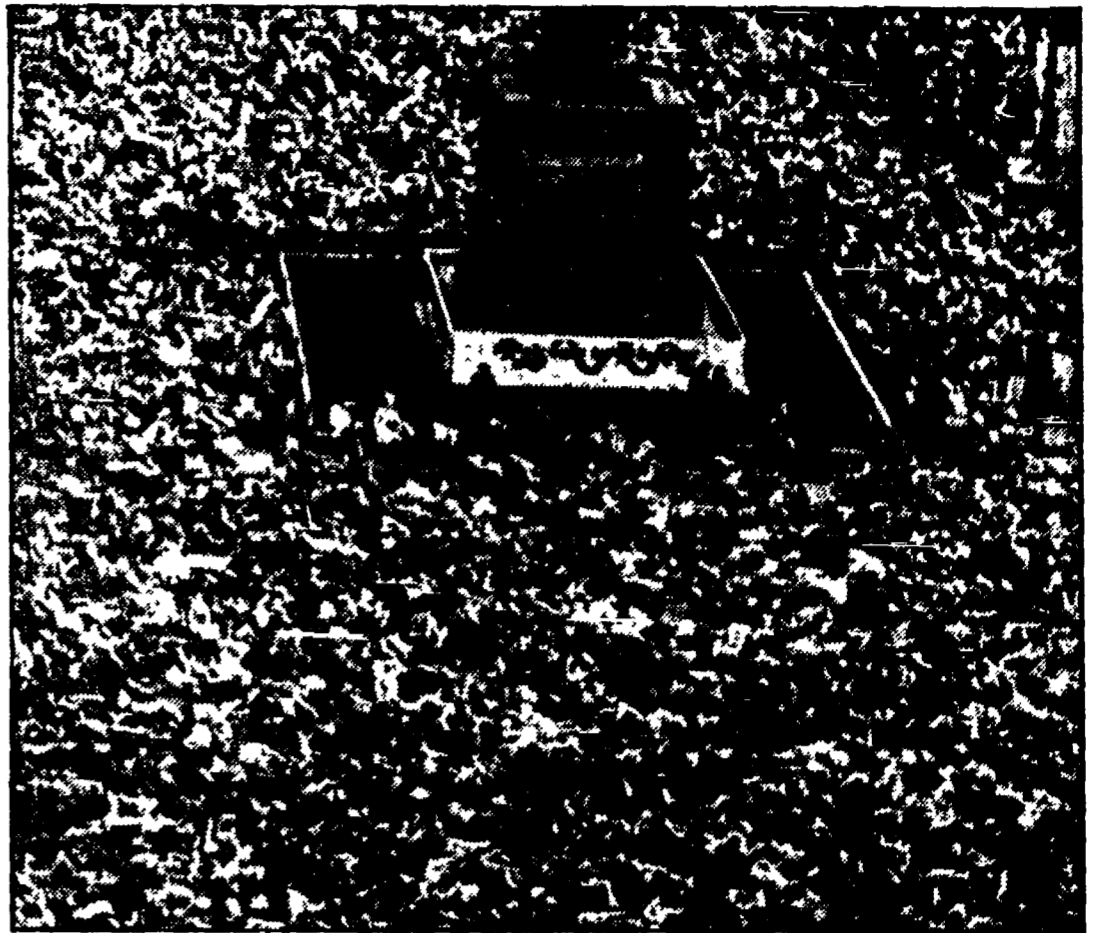
Nella stessa giornata, altre manifestazioni si svolgeranno a Vicenza, a Roma, e a Cagliari. Da quest'ultima città partirà una marcia che si recherà fino alla base militare di Decimomannu.

In Olanda, intanto, un migliaio di persone hanno manifestato a Pasqua ad Almelo, per protestare contro un impianto per la produzione di uranio arricchito destinato alla produzione di atomiche. La manifestazione è stata organizzata dal

comitato «nessuna pace con l'energia nucleare».

In Svizzera, si è svolta ieri la prima marcia pacifista di quest'anno. Circa cinquemila persone, partite da Basilea dietro un grande striscione in cui era scritto «Lavoro invece di missili», hanno oltrepassato il confine con la Germania occidentale fino a Lorrach, nella Foresta nera, per protestare contro il dislocamento degli euromissili.

Anche nel Trentino Alto Adige si è manifestato. Circa un migliaio di persone provenienti dalla regione e dalla cina Austria, hanno partecipato ad una marcia internazionale della pace a Naz Sclaves (Bressanone) di fronte a una base militare NATO dove prestano servizio militari italiani e statunitensi.



Alcune immagini delle manifestazioni di pacifisti in Germania e in Gran Bretagna

Marce, cortei e sit-in Dalla Baviera alla Ruhr la Germania per la pace

Più di cinquecentomila hanno manifestato in decine di città, nelle piazze e davanti alle basi militari - Cariche della polizia

BONN — Sicuramente più di mezzo milione, una partecipazione straordinaria a cortei, sit-in, manifestazioni, blocchi: il movimento per la pace ha vissuto quattro giorni eccezionali in decine di città della Repubblica federale tedesca. Erano novanta i centri dove erano state previste riunioni di pace, oltre a tutte le sedi di basi militari americane e tedesche. E, se è vero che le marce di Pasqua sono una antica tradizione del pacifismo tedesco è anche vero che quest'anno il successo delle manifestazioni ha superato ogni aspettativa. Ne sono indiretta conferma le imbarazzate smentite sulle cifre che, in molte città, le autorità hanno insistito a fornire. Autorità che non hanno esitato ad intervenire con durezza, facendo uso di lacrimogeni contro dimostranti non violenti, ed arrestando complessivamente 135 persone. Ma è una reazione che non incrina la limpidezza e la forza della protesta.

Svoltesi nell'arco dei quattro giorni del week-end pasquale, le manifestazioni si sono concluse ieri con grandi riunioni e comizi nelle regioni, ai quali hanno partecipato numerosi dirigenti del partito socialdemocratico, sindacalisti ed esponenti del partito dei verdi. Le zone dove le marce sono state più forti sono quelle di Amburgo, Francoforte, della Ruhr e della Baviera. A Dortmund hanno sfilato diverse decine di migliaia, così a Berlino Ovest, dove più di tremila persone hanno dato vita a una marcia diretta al monumento ai piloti inglesi ed americani morti nel 1948-49, durante l'azione di rifornimento alla ex capitale tedesca le cui vie d'accesso erano bloccate dai sovietici.

A Francoforte una delle manifestazioni più significative: davanti ad una cattedrale

nel centro della città i dimostranti hanno innalzato un arcobaleno di palloni e cartelli pacifisti. Le cattedrali, le piazze più importanti sono state le sedi principali delle riunioni contro i missili atomici e la corsa agli armamenti. La più lunga, tre giorni e due notti, si è svolta a Neu-Ulm, in Baviera, dove c'è la base Usa di Wiley. I pacifisti hanno formato una catena di mani unite lunga chilometri, per aria sono stati lanciati palloni di mille colori, su ognuno di essi una scritta, uno slogan contro la guerra. È qui che, venerdì sera, la polizia è intervenuta in forze e ci sono stati due feriti. Così a Berlino ovest, davanti ad una stazione radar statunitense, bloccata dai dimostranti, dove la polizia ha arrestato sessanta persone.

In molte città del Paese il tempo era terribile, pioggia, vento e freddo intenso, ma questo non ha fermato i pacifisti. In molte piazze i dimostranti hanno mimato l'ipotesi di un olocausto nucleare, sdraiandosi sul selciato e fingendosi morti. Sempre a Neu-Ulm, in migliaia hanno atteso la folta schiera recava nella cattedrale per la celebrazione della Pasqua e, quando la piazza è stata piena, tutti i dimostranti si sono gettati a terra mentre un lacerante suono di sirene fischiava nell'aria.

Picchetti simbolici davanti a tutte le basi, catene umane per chiamare l'attenzione della opinione pubblica contro l'installazione dei nuovi missili nucleari: un risultato straordinario. Il politico — ha commentato Achim Maske, parlando a nome del comitato che ha organizzato le manifestazioni — hanno da oggi qualche problema in più nel sostenere che non c'è una volontà di massa contro il riarmo.

Antonio Bronda



Dal nostro corrispondente

LONDRA — I quattro giorni di protesta pacifista organizzata dal CND hanno visto centinaia di migliaia di persone mobilitate in varie manifestazioni in tutta la Gran Bretagna. L'ampiezza dell' iniziativa democratica ha sorpreso gli ambienti governativi e la stampa. Malgrado tutti i tentativi ufficiali di fuorviare il discorso e di minimizzare l'entità del fenomeno, ancora una volta la campagna per il disarmo ha impressionato per la qualità della partecipazione, per la lucidità degli argomenti, per il rigore e la compostezza del comportamento. La migliore Gran Bretagna è scesa in campo ed ha lasciato un altro segno indelebile di coraggio e dignità civili.

Le dimostrazioni che erano cominciate con un richiamo all'olocausto atomico che minaccia tutti, si sono concluse — senza incidenti di rilievo — con un inno alla vita in una gioiosa asfettiva

ra di sagra popolare. Venerdì, a nord-est di Londra, come è nota una commovente scena umana ha simbolicamente «abbracciato», su un percorso di 24 chilometri, tre basi e stabilimenti nucleari: Greenham Common (missili Cruise), Aldermaston (testa atomiche Trident e guerra batteriologica), Burghfield (fabbrica di munizioni). C'è stata una sottovalutazione solo a proposito della cifra globale dei partecipanti che, in un primo momento, si credeva attorno a 60 o 70 mila. Ora il CND precisa che ve ne possono essere stati fino ad un centinaio di 100 mila.

È stata una giornata «storica»: la più grande delle già imponenti manifestazioni di questa disoccupazione. Sabato ha continuato la Scozia: 5 mila persone hanno preso parte ad un «die-in» collettivo (morte simulata) nella piazza centrale di Glasgow. Ad un segnale convenuto (un boato seguito dall'urlo delle sirene) la gente si è lasciata cadere a terra, immobile, come colpita dall'

Scozia: boato, sirene. Mimato l'olocausto

Nella piazza centrale di Glasgow migliaia di persone simulano una strage nucleare

Immane urto di una esplosione nucleare. Molti si erano coperti il volto con dei sacchetti di carta: un ultimo, fuffo, gesto di autodifesa, simile, per inefficacia, a quelle disposizioni per la protezione delle popolazioni inermi che il ministero della difesa emana, in opuscoli e volantini tranquillizzanti, sotto il titolo di «difesa civile». Subito dopo c'è stata una marcia e altre 25 mila persone si sono unite agli altri in un lungo corteo che si è concluso con un comizio e una festa, tre chilometri oltre, al parco di Kelvingrove. Le manifestazioni in Scozia hanno un significato speciale perché è qui che sono stati dislocati i sotterranei Polaris che il governo conserva-

to vorrebbe ora dotare con il nuovo e più potente sistema missilistico Trident. Non solo i laburisti, ma anche i socialdemocratici e i liberali sono contrari all'ulteriore escalation rappresentata dal Trident. Il governo è isolato su questa questione. Inoltre, il Partito laburista propone la liquidazione di tutte le basi marittime americane in Scozia. Ed è stato proprio su uno di questi nodi strategici che si è diretta un'altra imponente manifestazione, domenica scorsa, alla quale hanno partecipato migliaia di persone d'ogni età, ceto e condizione. Le donne, come sempre, sono in prima fila. Sono rimaste a «vegliare» davanti al perimetro della base del sommersibile, Faslane, che è stato decorato con i fiori e con le foglie, con gli striscioni e le ghiandole in un albero simbolo di pace, in buona volontà e di augurio. Una cassa da morto scoperta è stata recata a spalle da un corteo di donne, con una bandiera istantaneamente in un recipiente floreale (a con-

versione dagli strumenti di genocidio al risorgere della vita nella natura (Faslane) che la folia ha poi deposto davanti all'ingresso del recinto militare. Fra le dimostrazioni che il CND sta organizzando per i prossimi mesi vi sono: una «catena umana» che collegherà il comando aereo della RAF a Naphth (presso Londra) con il quartier generale Usa a Dawes Hill su un percorso di otto chilometri; una marcia dalla base di Faslane (Scozia) fino a Greenham (presso Londra) a cui parteciperanno pacifisti di ogni tendenza; la celebrazione della giornata internazionale della donna, il 24 maggio, ancora a Greenham; un «blocco» di quattro giorni attorno alla base USAF di Upper Heyford; e un'altra «catena umana» che unirà simbolicamente, in una protesta sola, l'ambasciata Usa e la rappresentanza diplomatica dell'URSS a Londra.

Antonio Bronda

Viaggio nell'eurosinistra su pace e crisi / 2

IL CASO DANIMARCA

S'è inceppata la macchina del benessere E da destra una sola risposta: paghino i deboli

La crisi del «welfare State» in una società che poggia su strutture ancora solide, ma intaccate da inquietudini che si chiamano disoccupazione e caduta degli investimenti - Le ricette ingiuste e i tagli indiscriminati della coalizione conservatrice al governo

Dal nostro inviato
COPENAGHEN — Voti di gabbiati striano di bianco le facciate geometriche dei palazzi, le superfici grigie dei canali, il cielo pallido, lontano. Splendidi Copenaghen. I negozi della Stroget, la passeggiata pedonale che solca il centro della città, sono stracolmi di ogni cosa, dal visone agli estracci colorati, dalle raffinate porcellane ai gioielli erotici del porno-shop. Ma anche qui la lucida facciata del welfare state, è imperfetta macchina del benessere costruita e oliata in decenni di potere socialdemocratico, comincia a perdere smalto. La stretta della crisi fa scricchiolare strutture produttive ancora solide, ma incapaci di reggere, da sole, l'ondata della recessione mondiale, date le dimen-

sioni del paese, la totale mancanza di materie prime e quindi la strettissima dipendenza dall'estero. La disoccupazione ha raggiunto l'11 per cento della popolazione attiva in un paese abituato da decenni al pieno impiego. Sono fuori del lavoro quasi per intero le due ultime leve di giovani che hanno raggiunto l'età adulta. L'inflazione è stata contenuta nei limiti del 10 per cento, ma a prezzo di una stretta che sta già incidendo sul vivo dei livelli di esistenza. Vivono della scala mobile fino all'85, tetto del 4 per cento per gli aumenti salariali nei prossimi due anni: la forbice si stringe così sul tenore di vita e l'altra lama, che forse taglia ancor più dolorosamente, è quella che vede impoverirsi

e restringersi il vasto sistema di assistenza sociale, di servizi, di previdenza, fornito in cambio di un rigoroso rastrellamento fiscale. Il principio di «tutto gratis, ospedali, biblioteche, asili, scuola d'appoggio, vanto e fiore all'occhiello delle socialdemocrazie nordiche, è apertamente messo sotto accusa dal governo conservatore, che basa la sua politica economica sulla classica triade: tagli alla spesa pubblica, diminuzione dei costi salariali, aiuti diretti alle imprese. Nei piani immediati del premier conservatore Schlüter, che dirige una coalizione minoritaria di quattro partiti di centro-destra, c'è un taglio alle spese sociali per tre miliardi di corone, poco meno di cinquecento miliardi di lire

Vuol dire restringimento o abolizione di alcune delle più significative forme di aiuto agli anziani, di importanti servizi psicopedagogici per l'infanzia, e così via. Le scure incidono sulle pensioni, e arriva ormai a toccare il delicatissimo ganglio dei sussidi di disoccupazione. «Congelati» per due anni, schiacciati sui livelli minimi per i giovani, sempre più frequentemente negati alle donne con bambini (con il pretesto che, essendo occupate in casa, non sono «a disposizione» del mercato del lavoro), i sussidi di disoccupazione alimentano ormai aree di povertà latente, di emarginazione, di malessere, sotto la superficie ancora tersa della società danese. «Parliamo da livelli di vita fra i più alti d'Europa — mi

dice Jacob Mollerup un giovane economista del gruppo «economisti socialisti» — ma anche la caduta è fra le più rapide. Il volume degli investimenti si è dimezzato in tre anni e oggi siamo il paese dell'OCSE con la quota di investimenti più bassa. La stretta recessiva, che già il governo socialdemocratico aveva avviato (ed è proprio su un nuovo pacchetto di misure restrittive che è caduto nel dicembre scorso), è stata irrigidita dai conservatori. L'intenzione era di praticare una politica salariale così dura da invertire la tendenza in materia di debito con l'estero, accrescendo le esportazioni e diminuendo drasticamente le importazioni. Ma non si sono fatti bene i conti con la crisi internazionale e con la effetti-

va, insufficiente competitività dell'industria danese. Risultato, blocco quasi totale dell'economia, aumento della disoccupazione, con il pericolo di una espulsione permanente dal lavoro produttivo di una parte della popolazione, i giovani e le donne soprattutto, che diviene marginali e quindi instabile sul terreno politico e sociale. Lo stato del benessere, dunque, non resiste ai colpi della crisi in una delle sue roccaforti. Non solo. È l'ideologia del benessere che viene messa in discussione e dai suoi stessi inventori. «La socialdemocrazia ha condotto un attacco ideologico all'interno del movimento operaio — critica duramente il presidente del partito comunista danese Jorgen Jensen —, ha cercato di adattare il movimento operaio alla crisi e non di organizzarne la resistenza. Così, è qualcosa che si sta sgretolando nella stessa coscienza dei lavoratori, c'è una attenuata difesa dei diritti acquisiti. I sindacati hanno accettato il tetto salariale del 4 per cento, che comporta una perdita secca, in due anni, del 10 per cento del potere d'acquisto, dati gli attuali livelli dell'inflazione».

È proprio l'accettazione del tetto salariale da parte dei sindacati, il cui leader Budz, esponente parlamentare di primo piano della socialdemocrazia danese, mi parla come di una «incredibile prova di senso di responsabilità» del movimento operaio danese. I sindacati hanno capito — dice Budz — che la moderazione delle rivendicazioni salariali avrebbe avuto un enorme significato per risanare la capacità concorrenziale del paese. E lo ha avuto? «Siamo un paese piccolo, importiamo tutto, il nostro commercio con l'estero dipende dalla crisi internazionale — si difende Budz —. Però, siamo riusciti a contenere l'inflazione. Con un'industria efficiente come la nostra, se i prezzi del petrolio diminuissero, se gli USA imboccessero la strada del rilancio, la nostra economia uscirebbe facilmente e presto dalla crisi».

Attesa, dunque, che qualcosa accada, fuori dai confini del piccolo regno di Danimarca. È veramente impopolare, oggi, un piccolo paese, anche se solidamente industrializzato, nella stretta economica mondiale? «Un dibattito su questi temi c'è e passa per tutta la sinistra, compresa una parte della socialdemocrazia — mi assicura Jacob Mollerup —. Centro del dibattito è un possibile nuovo modello di sviluppo interno, basato sulla ricerca e su nuovi poli di crescita industriale, fuori di



Paul Schlüter

lamento, i deputati socialdemocratici votano contro proposte che sono state le loro di ieri... Si sono in un momento di ricerca, ma si mantengono sulle vecchie posizioni riformiste, che hanno portato alla costruzione del modello del welfare state, un modello che non sottrarre profitto a chi produce, ma anzi gli offra gli strumenti per funzionare meglio».

Un sistema di redistribuzione interno ad una economia capitalistica, dunque, non può resistere alle pressioni delle attuali? È la fine dello storico modello delle socialdemocrazie del nord? Risponde Lasse Budz: «No, non inevitabilmente. Provo a questo è il nodo della nostra opposizione alla linea dei conservatori: neghiamo che la chiave di tutto sia tagliare la spesa sociale, tagliare cioè nel vivo i livelli di vita dei lavoratori. Secondo noi il problema, in tempo di vacche magre, è dividere i sacrifici in modo equo, cioè il contrario di quanto fanno i conservatori e le destre, in Danimarca e altrove. Il governo vuol tagliare la spesa sociale di tre miliardi e destinare la stessa cifra a una serie di sgravi fiscali. È un'ingiustizia moltiplicata per due e tutte e due a senso unico: i tagli colpiscono i più deboli, mentre gli sgravi fiscali avvantaggiano chi paga più tasse, i più ricchi. Il meccanismo dell'ingiustizia, ecco quello che rifiutiamo, ecco la peggiore negazione del nostro antico, glorioso sistema sociale».

È forse di qui che può partire la difficile ricerca di un nuovo modello, che ancora nessuna forza della sinistra danese sa chiaramente indicare, fra accuse e difesa, noialismo e disparte sulle vecchie forme del benessere, destinate a non tornare mai più identiche a quelle del passato.

Vera Vegetti

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Nuove rivelazioni giornalistiche sul sostegno degli apparati militari e spionistici statunitensi ai controrivoluzionari somocisti che dall'Honduras attaccano il Nicaragua per rovesciare il governo uscito dalla rivoluzione sandinista del 1979. Questa volta sono il Washington Post, il New York Times e il settimanale Newsweek a pubblicare i resoconti dei loro inviati al seguito dei controrivoluzionari. La testimonianza destinata a provocare le maggiori polemiche è, quasi certamente, quella dell'inviato del quotidiano newyorkese. Egli cita, senza farne il nome, una autorità dell'Honduras direttamente coinvolta nel pianificare le attività segrete organizzate dagli Stati Uniti. Ecco come vengono descritte queste iniziative: 1) fornitura agli insorti di rapporti segreti sui movimenti dei soldati del governo nicaraguense; 2) addestra-

Da numerosi giornali americani

Rivelate nuove attività USA in Nicaragua

mento ed armamento delle forze paramilitari, compreso l'invio per via aerea di batterie di armi da fuoco e di munizioni. Queste spedizioni sono avvenute nell'agosto del 1982. La stessa fonte precisa poi che più di 50 consiglieri militari statunitensi (a maggior parte dei quali hanno origine ispanica e non indossano uniformi) sono stati inviati in Honduras, in Nicaragua e in El Salvador. In seguito a queste iniziative «sono salite in aria installazioni in forma di Cabecas in Nicaragua. Dal complesso di informazioni fornito dai tre giornali si può intuire l'importanza di questi rapporti: sono assai più di quelli di cui si è parlato finora (4-5 mila uomini) e che essi ostentano la certezza di poter vincere proprio perché spallati dalla grande potenza nordamericana».

Aniello Coppola